Alessandria, 16-05-2008

OY OY OY!

Festival Internazionale

di Cultura Ebraica

I valori della Costituzione Italiana:

Visioni comuni e differenze culturali.

ACSAL (Associazione Cultura e

Sviluppo di Alessandria)

L'ISLAM ITALIANO: ELABORAZIONE GIURIDICA E PROSPETTIVE

Se il testo finale della Costituzione della Repubblica ha potuto formarsi sulla base di una mirabile sintesi di prospettive politiche, culturali e religiose, tutte presenti in seno alla Assemblea Costituente e riconoscibili nel complesso ed equilibrato mosaico iscritto nella sua prima parte, ad oggi, nei 60 anni successivi alla sua entrata in vigore, la nostra norma fondamentale ha continuato ad arricchirsi, soprattutto nella interpretazione e realizzazione dei principi fondamentali di cui si faceva menzione, grazie ai rinnovati apporti che sono venuti a manifestarsi in questo significativo intervallo storico.

In particolare, considerato il carattere dell'incontro odierno, credo sia opportuno soffermarsi sulla vicenda storica, ancora *in fieri*, per la quale i principi fondamentali della nostra Costituzione e del nostro ordinamento giuridico si sono intrecciati alla genesi e alla formazione di una nuova realtà che, negli ultimi venti anni si è inserita nel panorama religioso, sociale e giuridico del nostro Paese: **l'Islam Italiano**.

La necessità di prospettare la realizzazione di una normativa pattizia, sulla base dell'**art.8 della Costituzione**, tra la confessione islamica e lo Stato, si è posta in maniera più urgente e matura in seguito alla presentazione di una proposta di

Intesa da parte di una prima generazione di intellettuali musulmani italiani raccolti nella **CO.RE.IS.** (Comunità Religiosa Islamica) **Italiana** e della successiva richiesta di riconoscimento avanzata come Ente morale del Culto islamico in Italia.

Si è trattato di una vera novità giacchè, sino a quel momento, le altre proposte di Intesa provenivano da realtà che non potevano seriamente venire prese in considerazione come interlocutori ufficiali dello Stato: da una parte quella dei referenti in Italia del movimento fondamentalista internazionale dei Fratelli Musulmani (l'U.C.O.I.I.), dall'altra quella della Moschea di Roma, che infatti ritirò la sua proposta in quanto non rappresentativa di un Islam Italiano, bensì di un Consiglio di Amministrazione in cui siedono gli ambasciatori dei Paesi a maggioranza islamica e che ovviamente perseguono gli obiettivi di politica estera degli Stati dai quali dipendono.

L'Intesa ex art. 8, Cost., deve infatti essere considerata come **atto di diritto pubblico interno** e non come una norma di diritto internazionale, così gli interlocutori ivi previsti debbono essere cittadini italiani e non soggetti stranieri. È stata infatti l'U.C.E.I., ad esempio, a sottoscrivere l'Intesa con lo Stato italiano, non l'Ambasciata di Israele.

Dalla proposta di Intesa della CO.RE.IS. Italiana e dall'istanza di riconoscimento come ente di culto, ancora inevasa per quanto abbia già ricevuto il parere favorevole del Consiglio di Stato e del Ministero dell'Interno, è scaturito un dibattito giurdico e culturale sulla concezione di rappresentanza confessionale suggerita dal testo costituzionale e sulla sua applicazione alla religione islamica che come noto non ha un clero formalmente costituito.

Non si poteva né pretendere una artificiosa clericalizzazione dell'Islam né costringere ad una piattaforma unitaria dell'Islam italiano che avrebbe dovuto trovare una impossibile sintesi tra l'ideologia fondamentalista e settaria dei Fratelli Musulmani in Italia, l'U.C.O.I.I., le istanze e ingerenze di Stati esteri rappresentate dalla Moschea di Roma e gli interessi legittimi dei cittadini italiani di fede islamica che, sull'esempio sapiente dei loro fratelli e concittadini ebrei, ancora auspicano

che i loro diritti di libertà religiosa cessino di essere compressi e il loro statuto di cittadinanza esca dallo stato di minorità in cui viene ancora oggi a trovarsi.

Proprio con l'intenzione di trovare una composizione auspicabile tra le diverse anime della comunità islamica in Italia, nel settembre del 2005, l'allora ministro dell'Interno **Giuseppe Pisanu** ha voluto dare vita per decreto alla **Consulta per l'Islam Italiano**: come prevedibile tale composizione non ha potuto realizzarsi ma, tuttavia, la lungimiranza del Ministro, che ha voluto comunque inserire in questo suo organo consultivo anche i Fratelli musulmani dell'U.C.O.I.I., ha dato i suoi frutti.

Fin dalle prime riunioni della Consulta, infatti, si è andata delineando una situazione che vedeva schierata da una parte una preponderante maggioranza di musulmani, religiosi e laici, fermamente intenzionata a contribuire al pieno inserimento della comunità islamica nel tessuto valoriale, civile e istituzionale del nostro Stato, tutelando l'identità confessionale specifica della religione islamica ma valorizzandone l'apporto costruttivo e fecondo per tutta la cittadinanza, e dall'altra parte una esigua minoranza raccolta intorno a quelle istanze ideologiche e settarie che vorrebbero creare una artificiosa ghettizzazione dell'Islam in Italia e in Europa, con la creazione di statuti personali derogatori e speciali per i musulmani, nell'utopia di una società parallela che possa perseguire una islamizzazione ideologica dal basso della società occidentale, manipolando i diritti di libertà riconosciuti dai sistemi giuridici esistenti in Occidente.

Col nuovo Ministro dell'Interno **Giuliano Amato** la situazione si è ulteriormente chiarita con la indecente pubblicazione intrisa di antisemitismo e cattivo gusto che il presidente dell'U.C.O.I.I. volle promuovere su alcune importanti testate giornalistiche nazionali in cui si stabiliva una vergognosa analogia tra Israele e la Germania nazista. Lo scandalo profondo e la sincera indignazione della comunità islamica italiana, indusse il ministro a richiedere una ritrattazione e delle scuse al presidente dell'U.C.O.I.I. che sedeva nella Consulta, ottenendo in cambio un netto rifiuto.

Successivamente la Consulta venne coinvolta dal ministero nella stesura della **Carta dei Valori della cittadinanza e dell'integrazione** destinata a tutti gli immigrati residenti sul suolo nazionale ma che acquisiva, innegabilmente, un particolare significato per la comunità islamica, tanto da suscitare contributi importanti da parte della CO.RE.IS. Italiana e recepiti nel testo finale. I contenuti della Carta, pubblicata nell'aprile 2007, vanno a ribadire molti dei principi espressi dalla prima parte della Costituzione con l'obiettivo di promuovere una cittadinanza effettiva, matura e responsabile in tutti gli immigrati, compresi quelli di fede islamica, che vogliano sinceramente integrarsi nel tessuto civile italiano.

La Carta fu infine sottoposta ai membri della Consulta: fu sottoscritta da tutti eccetto che dall'U.C.O.I.I. nonostante reiterati inviti. L'adesione di questa associazione ci fu, ma in maniera artificiosa, ipocrita e tardiva, solo in un secondo momento.

Questo ultimo episodio indusse il ministro a procedere al **congelamento della Consulta**. Da qui, 7 tra i membri più autorevoli di questo organo, religiosi e laici, hanno saputo coordinarsi e lavorare insieme giungendo alla presentazione, il mese scorso, col sostegno del Ministero, di una **Federazione dell'Islam Italiano**, che riconosce i principi fondanti della Repubblica, si riconosce nella Carta dei Valori e si propone come interlocutore credibile per addivenire all'auspicata Intesa cui si faceva cenno in precedenza.

Si tratta di costituire un'ampia piattaforma che si estenda, oltre alle comunità rappresentate dai 7 soci fondatori, anche ad altre realtà islamiche presenti in Italia che intendano ispirare la loro azione e la loro testimonianza a principi di integrità religiosa e di trasparenza civile.

Proprio da Torino è partita, ad esempio, una ormai consolidata convergenza fraterna tra la CO.RE.IS. Italiana e l'**U.M.I.** (Unione dei Musulmani in Italia), una significativa organizzazione di moschee che raccoglie principalmente immigrati marocchini. L'obiettivo di favorire una maturazione della società civile islamica in Italia che dimostri praticamente che è proprio l'integrità religiosa che permette di

riconoscersi, musulmani autoctoni e immigrati, in una visione comune di saggezza, responsabilità e moderazione, è alla base di alcuni sforzi di testimonianza intra-religiosa che la CO.RE.IS. Italiana sta compiendo ormai da molto tempo.

I risultati sono soddisfacenti: abbiamo lavorato insieme all'U.M.I. sulla formazione degli imam, in collaborazione ma in autonomia con il Ministero degli Affari religiosi del Regno del Marocco e poco più di due mesi fa abbiamo coinvolto l'U.M.I. nella presentazione della Carta dei Valori che abbiamo promosso proprio a Torino, nella cornice del Palazzo Civico.

Si può dunque constatare come abbiano potuto esaurirsi alcune errate concezioni che hanno caratterizzato un lungo periodo del dibattito intorno all'Islam in Italia. *In primis* le istituzioni hanno potuto prendere atto che la tanto vantata rappresentatività quantitativa dell'organizzazione dei Fratelli Musulmani in Italia costituiva una chimera: l'U.C.O.I.I. è infatti isolata rispetto alla comunità islamica nazionale. In secondo luogo si sono dissipate le illusioni buoniste di chi, anche all'interno delle Istituzioni, riteneva che le dichiarazioni di lealtà repubblicana di tale organizzazione fossero credibili e che l'interlocutore fosse affidabile: palesemente non è così. Infine, su un piano culturale, si indebolisce il pregiudizio islamofobico di chi vorrebbe stabilire l'equazione Islam = terrorismo dal momento che i musulmani hanno dimostrato di non riconoscersi in nessuna istanza fondamentalista e settaria che ha potuto manifestarsi.

Sembrerebbe un lieto fine… ma il cammino di conoscenza e maturazione nella comunità islamica e della comunità islamica sembra dovere necessariamente procedere con altre rilevanti prese di coscienza.

Compreso che l'Islam è una religione e non può dunque confondersi con istanze ideologiche di gestione del potere di movimenti politici eversivi transnazionali che noi non abbiamo mai smesso di denunciare, al costo di ricevere accuse di ingiusta discriminazione, si tratta ora, anche per le nostre Istituzioni, di elidere un'altra equazione pregiudiziale: Islam = immigrazione. Equazione da cui discendono le concezioni di un islam straniero, meglio ancora se arabo, e dunque

legato indissolubilmente alle questioni mediorientali e alle diplomazie in Italia dei Paesi a maggiornaza islamica.

Se l'orizzonte verso il quale intende muovere la **Federazione dell'Islam Italiano** è quello di rappresentare un Islam Italiano e non semplicemente "in Italia", scevro da contaminazioni ideologiche e libero da condizionamenti da parte delle politiche di governi di Stati esteri che rischiano, viceversa, di limitare pesantemente significativi ambiti di sovranità nazionale, dovremmo allora prendere in considerazione l'ipotesi di non incoraggiare e indulgere ai rinnovati disegni egemonici sull'Islam in Italia da parte delle potenze straniere che governano l'unico luogo di culto islamico ufficiale in Italia, la moschea di Roma.

Non basteranno italianizzazioni di facciata del proprio CdA per nascondere gli interessi reali che non possono che animare i dirigenti della moschea, dipendenti di Stati esteri che potrebbero, in qualsiasi momento, essere sollevati dai propri incarichi. Un esempio per tutti di tali influenze nefaste può essere costituito dalla mancata visita in moschea della comunità ebraica e dei rabbini romani per via di un diniego proveniente dall'Egitto…

Esiste invece una significativa presenza di cittadini musulmani italiani di prima, seconda e ormai terza generazione che non hanno bisogno di integrarsi perché non sono meno italiani dei loro concittadini per il fatto di essere musulmani, che non rappresentano Stati esteri perché sono cittadini italiani ligi ai propri doveri, l'integrità dei quali è testimoniata da anni di attività pubbliche in costante e trasparente dialogo con le proprie Istituzioni.

Si tratta di una realtà matura che constribuisce con la propria testimonianza religiosa e responsabilità civile ad arricchire spiritualmente, culturalmente e materialmente la vicenda storica del nostro Paese.

Dal particolare punto di vista dal quale ci poniamo oggi è importante rilevare, come fatto inedito nella storia della comunità islamica in Italia, che la CO.RE.IS. Italiana ha potuto costituire al suo interno un **Comitato giuridico**, di cui mi onoro di fare parte, che raccoglie gli sforzi di elaborazione giuridica e

normativa volti a un miglior inserimento della comunità islamica in Italia: tale Comitato riflette una sensibilità al Sacro che possa contribuire ad arricchire la natura della riflessione giuridica sui temi della libertà religiosa, dei rapporti tra Stato e comunità islamica e degli adattamenti necessari e tradizionali del diritto islamico alla luce dei tempi e degli spazi in cui siamo collocati.

Il Comitato, fedelemente agli insegnamenti dei maestri e dei sapienti e nel rispetto integrale dell'ordianmento giuridico nazionale, ha già prodotto significativi contributi a livello istituzionale attraverso la pubblicazione di documenti relativi alla formazione legge sulla libertà religiosa, alla proprosta di legge per l'istituzione di un albo degli imam, nonché i documenti fondanti la Federazione dell'Islam Italiano, ossia uno **Statuto delle Moschee in Italia e uno degli Imam** che fissano i requisiti morali, legali e urbanistici che possano esprimere un Islam pienamente Italiano, tradizionale, autonomo dalle politiche di Stati esteri e dai condizionamenti ideologici fondamentalisti.

Tali contributi, riprendendo il titolo del nostro incontro odierno, vanno considerati nella prospettiva della realizzazione di una **visione comune** tra i musulmani e i loro concittadini sulla base dei **valori della Costituzione**, nel rispetto delle **differenze culturali e cultuali** che definiscono la cornice della nostra convivenza civile.

Hamid 'Abd al-Qadir Distefano